

Per 17 volte ha terrorizzato un minore Il bullo rom non si pente, va a processo

Chiedeva soldi a un 16enne con problemi cognitivi. Continua con lo sbalzo, messa alla prova revocata

L'INCHIESTA

ANCONA Un'altra messa alla prova revocata. Si va a processo per stalking ed estorsione. Non ha fatto sconti il Tribunale dei Minorenni al 18enne di origine rom arrestato nell'ottobre del 2020 dalla Squadra Mobile assieme ad altri ragazzi con l'accusa di aver minacciato e perseguitato dei coetanei (alcuni gravati da deficit cognitivi), tra botte e richieste di denaro. Al giovane, diventato maggiorenne da poco, il Tribunale di via Cavourchie aveva concesso un percorso di 18 mesi da passare in comunità per portare avanti attività rieducative. L'annullamento della misura alternativa alla definizione del procedimento era stata chiesta dalla procura dopo la notizia dell'allontanamento non autorizzato del

di 27. Un quinto componente della gang, l'unico maggiorenne all'epoca degli episodi di prepotenza contestati dalla procura, è già stato giudicato fino al secondo grado: tre anni e quattro mesi di reclusione, sempre per gli stessi reati che hanno guidato l'inchiesta della Squadra Mobile, iniziata dopo le denunce dei genitori dei ragazzi presi di mira. Ieri, in aula, era presente l'avvocato di un minore perseguitato, il legale Laura Versace.

Il giudizio

C'era anche il 18enne rom, nei confronti del quale il Tribunale ha ravvisato una volontà non seria di poter compiere un percorso di effettiva rieducazione all'interno di una comunità, data anche la positività frequente ai test tossicologici. Per quanto riguarda le accuse specifiche, sarebbero stati

almeno due i ragazzi con cui se la sarebbe presa l'imputato, entrambi minorenni all'epoca dei fatti. Con la complicità di altri, avrebbe intorito per almeno 17 volte un 16enne con problemi cognitivi, chiedendogli soldi: da un minimo di un euro a un massimo di 10. Il tutto, dice la procura, sotto costante minaccia: «Ti spaccio la faccio», «Ti tiro un pugno che ti

rientrano naso e denti». Inoltre, il 18enne avrebbe spalleggiato dei complici per perseguitare sia il 16enne che un ragazzo che ha ormai compiuto la maggiore età. Ci sarebbero state percosse, minacce con il gesto del taglio della gola e la pronuncia di frasi intimidatorie. Alcuni episodi si sarebbero verificati in varie aree pubbliche della città, altri al di fuori della scuola Podesti Calzocchi Onesti di Passo Varano, frequentata da una fetta di bulli e vittime.

Federica Serfilippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia in porto

Il cavo che si è spezzato in porto e con una frustata ha ucciso l'agente marittimo di 33 anni Luca Rizzeri



Patteggia per il cavo killer

La fune si è spezzata e ha ucciso un agente marittimo. Dieci mesi al comandante della nave

ANCONA Era stato colpito fatalmente dalla cima di una nave utilizzata in fase d'ormeggio e sganciata all'improvviso dalla bitta. L'agente marittimo Luca Rizzeri, 33enne sposato e padre di due figli piccoli, era morto all'istante. Letale la frustata improvvisa che l'aveva tramortito all'altezza del collo, mentre era girato di spalle. La tragedia era avvenuta alla banchina 23 del porto dorico, la mattina del 10 giugno del 2019. A due anni e mezzo di distanza, per la morte dell'agente marittimo ha patteggiato il comandante della portacontainer che, stando alla procura, si sarebbe dovuto preoccupare della manutenzione del cavo. Dieci mesi di reclusione, pena sospesa, per l'ufficiale, un 54enne di origine ucraina (A.D le sue iniziali). Doveva rispondere di omicidio colposo. All'epoca della tragedia era al comando della Bf Philipp, nave battente bandiera portoghese. Rizzeri, originario di Pavia e dipendente dell'agenzia Adriano e Armando Montevocchi, quel giorno si

trovava lungo la banchina in attesa di iniziare le operazioni di scarico del naviglio, in arrivo dal porto di Trieste. All'improvviso, mentre era di spalle, il 33enne era stato colpito sulla parte destra del collo da una delle due estremità del primo cavo di ormeggio (spring di prora) dell'imbarcazione. Stando alla ricostruzione della procura, la fune, in tensione, si era spezzata al momento dell'aggancio: una frustata che non aveva lasciato scampo all'agente marittimo, morto sul colpo. Avrebbe compiuto 34 anni qualche giorno dopo il tragico incidente. La fune, su disposizione della procura, era stata immediatamente sequestrata dalla Capitaneria di Porto su ordine del pubblico ministero Rosario Lionello. Si è svolta anche una perizia, affidata all'ingegnere Pasquale

Frascone che ha eseguito delle prove di resistenza della fune al porto di Castellammare di Stabia. Cosa è emerso? Stando alla relazione tecnica, il cavo era logorato a tal punto che non avrebbe dovuto essere impiegato nella fase di ormeggio della Bf Philipp. Il perito ha evidenziato «gravi ammaloramenti su tutta la sua lunghezza, soprattutto nel punto di rottura». Il cavo si sarebbe rotto «perché sollecitato da uno sforzo di trazione prodotto dal movimento della nave che non era in grado di sostenere». Inoltre, la nave si sarebbe avvicinata alla banchina «con velocità superiore a zero nella fase finale di ormeggio». La fune sarebbe stata passata attorno alla bitta mentre l'imbarcazione «era ancora in movimento». Un insieme di fattori, insomma, che avrebbe causato la rottura della corda, finita fatalmente contro il giovane agente marittimo. La notizia della sua morte aveva scosso tutto il porto dorico.

L'accusa: omicidio colposo per l'incidente costato la vita a Luca Rizzeri, di 33 anni

fe.ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tribunale dei minori

IL NEO MAGGIORENNE SI ERA ALLONTANATO DALLA COMUNITÀ DI RECUPERO

Storia fotocopia

Il 18enne rom sta seguendo lo stesso percorso di suo coetaneo anconetano, anche lui arrestato nell'ottobre del 2020 dalla polizia e a cui è stata annullata la messa alla prova. Il 7 dicembre, in abbreviato, è stato condannato a scontare due anni e otto mesi di reclusione per stalking ed estorsione. Altri due arrestati, minorenni all'epoca dei fatti contestati (tra il 2018 e il 2020), sono attualmente in comunità per proseguire la Map: uno dovrà percorrere un iter riabilitativo e rieducativo di 18 mesi, l'altro